

Bloom

RIVISTA SEMESTRALE DI ARCHITETTURA
NUMERO 33 II SEMESTRE 2021

Bianco-Valente, *Terra di me*, 2018, stampa fine art, 78 x 115 cm



Bloom Rivista semestrale di Architettura	<i>direttore responsabile</i> Dario Giugliano
	<i>direttore scientifico</i> Antonio F. Mariniello
	<i>vice direttore</i> Gianluigi Freda
	<i>comitato scientifico</i> Renato Capozzi Alberto Cuomo Tzafrir Fainholtz Gianluigi Freda Dario Giugliano Sergio Givone Antonio F. Mariniello Pasquale Mei Giovanni Menna Silvano Petrosino Federica Visconti
	<i>redazione</i> Paola Galante (coordinatore) Alberto Calderoni Maria Gabriella Errico Federica Deo Maria Lucia Di Costanzo Bruna Di Palma Claudia Sansò Francesco Sorrentino Giuliano Zerillo

call

saggi

opere

luoghi

recensioni

Indice

5	A Sud. Per un atlante meridiano
7	Bloom33_Sovrascritture
8	Ready made o dell’adattabilità.
	Sovrascritture in Maria Giuseppina Grasso Cannizzo
	Francesca Iarrusso
20	Progetti per il nuovo Atrio dell'Alhambra. Figure di tempo
	rappreso per un luogo simbolo del Mediterraneo
	Mauro Marzo,Viola Bertini
36	Lo spazio costiero del Mediterraneo, tra sfide climatiche e
	soluzioni di resilienza. Il caso studio di Tétouan in Marocco
	Lorenzo Fabian, Daniela Ruggeri
48	Vittorio Gregotti, il Sud e la scoperta della dimensione
	antropogeografica dell’architettura
	Fabio Guarrera
60	Figini e Pollini in Sardegna: il paesaggio mediterraneo attraverso
	i progetti di scuole per il borgo di Porto Conte
	Lino Cabras
70	Strati di identità e spazi per l’università. Il progetto di Giancarlo
	De Carlo per il Monastero di San Nicolò l’Arena a Catania
	Francesca Coppolino
78	La centrale termoelettrica Tifeo di Augusta.
	Proposta per un possibile recupero
	Cristina Casadei
86	La Sicilia dei centri minori: Above the clouds nella Valle di
	Bolognetta
	Renzo Lecardane, Paola La Scala, Bianca Andaloro
92	Ai margini del Sahara.
	Tipi e forme dell’habitat del sud marocchino
	Cecilia Fumagalli
100	L’Isolotto di San Martino, un (piccolo) palinsesto per l’abitare
	meridiano
	Raffaele Marone
107	Imparare a Tremare
	Francesco Sorrentino

Lo spazio costiero del Mediterraneo, tra sfide climatiche e soluzioni di resilienza. Il caso studio di Tétouan in Marocco¹

Le riflessioni qui proposte muovono dai primi esiti del seminario itinerante di progettazione architettonica e urbana MeLiMed ùche non a caso ha scelto di partire da Sud, con il caso studio dell'area metropolitana di Tetuan. In questo territorio le contaminazioni millenarie tra le due sponde del Mediterraneo trovano le più svariate forme di sintesi e contrapposizione: al tessuto urbano compatto della medina (sito UNESCO dal 1997), che sorge lungo il fiume Martil, si affiancano insediamenti diffusi, resti di insediamenti nomadi tradizionali. E ancora, lungo la costa, si trovano aggregati urbani lineari sorti in seguito al Protettorato spagnolo (1912-1956) a scopo prevalentemente turistico; qui, frammenti di una modernità che al meglio ha colto il rapporto tra architettura tradizionale e aspirazioni moderne – stabilimenti turistici di autore – sono incastonati come pietre preziose in un contesto fortemente antropizzato in maniera discontinua e poco attenta al substrato ambientale esistente. Così le recenti forme di sviluppo urbano hanno generato o acuito problemi di natura idraulica, inquinamento, nonché una riduzione significativa della biodiversità. Tale complessità, che è tipicamente mediterranea, necessita un approccio olistico e multi-scalare al fine di individuare strategie per uno sviluppo sostenibile della città e del suo territorio.

1998

Lo spazio Mediterraneo, sempre più allargato e sempre più frammentato, è oggi una delle aree geografiche di maggior trasformazione a causa dei cambiamenti climatici, dei profondi e tragici cambiamenti sociali ed economici, e degli impetuosi cambiamenti demografici. In questo quadro contemporaneo, il Sud del Mediterraneo costituisce un punto di vista peculiare da cui partire per costruire un orizzonte di riferimento più ampio per risolvere problemi puntuali e locali legati alle situazioni di crisi: cominciare a ripensare il Mediterraneo dalle coste del Sud, da quelle africane a quelle del sud Italia, della Spagna e della Grecia, significa confrontarsi da un lato con la straordinaria ricchezza del patrimonio urbano, dall'altro con criticità quali scarsità di risorse idriche, siccità, pericolo di incendi, pressioni demografiche, migrazioni e tensioni geopolitiche che qui si esplicano in maniera estrema ripercuotendosi su tutto il bacino.

Le riflessioni qui proposte muovono dai primi esiti del programma di ricerca e didattico MéLiMed – *Métropoles du littoral méditerranéen enjeux climatiques et solutions de résilience* – dell'unità dello Iuav di Venezia². Si tratta di un Progetto triennale Erasmus plus, sviluppato a partire dal 2020 da quattro scuole di architettura – l'Università Iuav di Venezia, l'ENSA Marseille, ULB di Bruxelles e l'ENSA Rabat – al fine di contrastare i rischi ambientali che incombono sullo spazio mediterraneo. Il progetto è strutturato in fasi di ricerca e didattica autonome delle scuole coinvolte e una serie di seminari congiunti e itineranti. Il progetto MéLiMed ragiona su diversi sguardi spaziali e concettuali che corrono in parallelo e si intrecciano costantemente: da un lato lo sguardo sullo spazio Mediterraneo, con l'obiettivo di costruire un progetto-quadro, un'immagine, una proposta di grande respiro, che riesca a fare fronte alle sfide ambientali, energetiche e geopolitiche in atto. Dall'altro, lo sguardo sui casi studi – porzioni di territorio di 20 km per 20 km – dove sperimentare possibili scenari locali da adattare e declinare in altri contesti specifici del bacino del Mediterraneo. Il laboratorio "Architettura e nuovi Paesaggi" della laurea magistrale dello Iuav di Venezia dedicato al "Nuovo Sistema Mediterraneo" diventa il terreno di sperimentazione delle ipotesi avanzate nel primo anno del Mélimed³. Nel laboratorio il progetto unitario del Mediterraneo riconcettualizza l'idea originale de "Le Système de la Méditerranée" introdotta all'inizio del XIX secolo da Michel Chevalier, laddove per la prima volta il mare tra le terre è inteso come un unicum (Chevalier, 1832). L'orizzonte temporale adottato è l'anno 2100. La tecnica assunta è derivata dallo scenario planning e, in par-

ticolare, dal *backcasting*, laddove la previsione auspicata nello scenario diventa normativa, istituendo un percorso che dal punto di vista della logica temporale procede dal futuro al presente (Fabian et al., 2008). Per comprendere questi aspetti abbiamo proposto agli studenti di guardare allo spazio Mediterraneo del futuro da quattro punti di vista: geopolitico, della crescita urbana, energetico, delle sfide poste dal cambiamento climatico. A partire da queste grandi cornici di senso è possibile collocare le sperimentazioni progettuali degli studenti che nel primo anno di MéLiMed si sono concentrate sul caso studio di Tetouan. In questo quadro *Les Sections En Aval* diventano uno strumento per ragionare su una visione sistemica del progetto territoriale. Attraverso un approccio comparativo, il caso studio di Tetouan è stato messo a confronto con altri casi analoghi, quali il Gargano in Puglia, Alghero in Sardegna, Marbella in Spagna, Chania sull'isola di Creta. Si tratta di territori a Sud che, negli ultimi decenni, hanno conosciuto uno sviluppo urbano spesso concentrato lungo costa e sul turismo di massa e per i quali sembra possibile un rovesciamento di prospettiva per un progetto che, riprendendo l'idea originale di Geddes (1915) (1905), si articola intorno ad una nuova sezione di valle.

Non è un caso se il primo anno di lavori ha preso il via proprio partendo da Sud, con il caso studio dell'area metropolitana di Tetouan. (Fig. 1) In questo territorio le contaminazioni millenarie tra le due sponde del Mediterraneo trovano le più svariate forme di sintesi e contrapposizione: al tessuto urbano compatto della medina (sito UNESCO dal 1997), che sorge sulle ripide pendici del Jebel Dersa, si affiancano la trama della città nuova, edificati diffusi e resti di insediamenti nomadi tradizionali. La città nel tempo si è sviluppata sia a monte che a valle della medina lungo il fiume Martil. E ancora, lungo la costa, si trovano aggregati urbani lineari sorti in seguito al Protettorato spagnolo (1912-1956) a scopo prevalentemente turistico; qui le recenti forme di sviluppo urbano hanno generato o acuito problemi di natura idrogeologica (scarsità di risorse idriche in alcuni periodi dell'anno, accompagnate da improvvise alluvioni), inquinamento (sia ambientale che di falda), nonché una riduzione significativa della biodiversità. Tale complessità, che è tipicamente mediterranea, necessita un approccio olistico e multi-scalare al fine di individuare strategie per uno sviluppo sostenibile della città e del suo territorio: a partire da scale differenti, da cui osservare l'area metropolitana di Tetouan all'interno della cornice mediterranea, vengono investigate strategie progettuali convergenti in una visione integrata al fine di proiettare la città marocchina in possibili scenari futuri.

1. Nella pagina accanto:
Vista su Teutan.



1. Fra beni riconosciuti dall'umanità, brandelli di modernità d'autore e scarti, ripensare Tetouan a partire dal supporto territoriale.

Al giorno d'oggi Tetouan è abitata da quasi 400.000 abitanti, le trasformazioni urbane della sua area metropolitana sono strettamente connesse alla gestione delle risorse territoriali a partire dal periodo Coloniale, nonché alle diverse ondate di pressioni demografiche fra cui: l'esodo rurale dalle regioni settentrionali del Marocco nel XX secolo, che ha determinato un rapido sviluppo della città nuova fuori dalla *medina*, e poi ancora l'apertura verso un turismo internazionale, a cui progressivamente si aggiunge un turismo interno, che raggiunge il suo apice negli anni del *boom economico*.

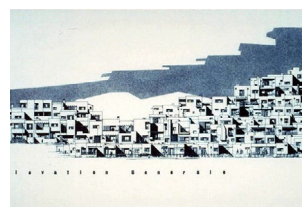
All'inizio degli anni Cinquanta, la *medina* e l'*einsanche* spagnolo rappresentavano il solo orizzonte urbano: oggi, la città ha raggiunto il mare e più del cinquanta per cento dell'abitato è effetto delle pratiche spontanee (De Dominicis, 2010).

Lungo la costa di Tetouan frammenti di una modernità che al meglio ha colto il rapporto tra architettura tradizionale e aspirazioni moderne sono incastonati come pietre preziose in un contesto fortemente antropizzato in maniera discontinua e poco attenta al substrato ambientale esistente. Si tratta di stabilimenti turistici d'autore, quali *le Village de vacances de Cabo Negro* (1963-83), oggi *Le Petit Mérout*, di Elye Azagury e l'hôtel Yasmina (1968), oggi Club Med Yasmina, di Jean-François Zevaco⁴. Le due strutture si trovano a pochi passi dal mare, nella località balneare più rinomata di Tetouan, Cabo Negro. L'intera baia è il risultato di un progetto di sistemazione generale che comprendeva diversi complessi alberghieri costruiti in più fasi (A+U, 1969 e Loudaoui T., 2020): il primo edificio costruito nel 1967 è l'hotel Altaïr Sofitel, sempre a firma di Azagury. Più tardi vennero iniziati i lavori del Villaggio di vacanze, comprensivo di un piccolo hotel con un caffè-ristorante sul por-

to. L'ultima parte del complesso, con circa 98 alloggi, tutti con una terrazza sul mare, fu completata nel 1983. Mentre nel 1968, sempre nell'ambito del Piano di Sviluppo della Baia, fu realizzato l'*hôtel Yasmîna* di Zevaco.

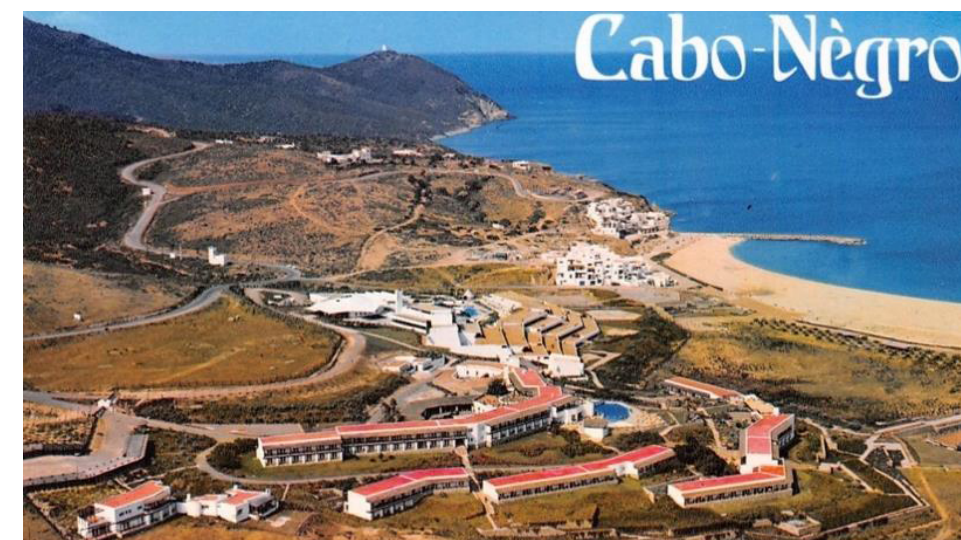
Per i progettisti marocchini la matrice urbana della *medina* di Tetouan è un riferimento, ora diretto ora meno, che rimane sullo sfondo: le nuove strutture ricettive, essendo in principio destinate principalmente agli stranieri, dovevano essere attraenti e rispondere in qualche modo al gusto dell'esotico. Tuttavia, lo sforzo degli architetti che porta a risultati diversi tra loro, è orientato verso un equilibrio tra tradizione e innovazione nella ricerca di un'architettura che doveva rappresentare una nuova immagine identitaria del Marocco indipendente.

Nel progetto del villaggio di Cabo Negro, Azagury si è ispirato alla fitta trama urbana delle antiche città del nord del Marocco (Fig. 2, a e b), ricreando in maniera scenica degli aggregati urbani spontanei. Questi sono composti da unità sovrapposte che seguono l'orografia del terreno e in qualche modo la ridisegnano enfatizzando in verticale il dislivello verso il mare. In una sorta di riassetto della città islamica completa di *hammam*, biblioteca, mercato, con l'integrazione di servizi più strettamente legati al *loisir*, come un cinema, un teatro all'aperto, un *nightclub*, l'architetto inventa una città marocchina marittima. Nonostante il riferimento all'architettura vernacolare sia qui abbastanza diretto, anzi è possibile riscontrare una sorta di esaltazione di alcuni stili architettonici mediterranei – volumi bianchi, terrazze, pergolati, finestre e scuri in legno dipinti di blu – il villaggio rappresenta un buon equilibrio di ibridazione tra tradizione e modernità che non scade nel pittoresco. Nell'*hôtel Yasmîna* il rapporto con l'architettura vernacolare è molto più astratto, sebbene qui non manchino, terrazze e camminamenti pergolati in legno, l'intero complesso è fortemente marcato dal principale tratto distintivo dell'opera di Zevaco, ossia l'abilità nel progetto degli elementi strutturali messi sempre in evidenza e talvolta spinti all'estremo, che trova qui la sua più alta espressione nella copertura a vele in cemento armato della reception circolare, unico elemento emergente in altezza all'interno del complesso. Attorno a questa si snodano i vari servizi quali, *boutiques*, teatro e anfiteatro all'aperto, bar, ristorante, nightclub. Gli alloggi, ospitati in cinque edifici lineari non troppo alti, tutti con terrazze verso il mare, si pongono in maniera continua, quasi mimetica, alle curve di livello del terreno, che è stato lavorato a terrazzamenti, ridisegnando in maniera geometrica il declivio verso il litorale (Fig. 3).



2. (a e b) Nella pagina accanto: Villaggio vacanze di Cabo Negro, Tetuan, arch. Elye Azagury, 1963-83, da www.archnet.org

3. Cartolina di Cabo Negro, vista d'insieme sulla baia: al centro l'*hôtel Yasmîna* di Jean-François Zevaco (1968), in fondo il Villaggio di vacanze di Elye Azagury (1963-83), da Loudaoui T., 2020, www.revues.imist.ma/?journal=geodev



Sebbene i due interventi siano espressione di un determinato periodo storico, questi in qualche modo anticipano alcune questioni chiave per le nuove sfide della contemporaneità: l'attenzione verso il progetto di suolo, il confronto con il patrimonio storico urbano e l'integrazione con il paesaggio. Inoltre va sottolineato che entrambi i progetti interagiscono con il supporto territoriale lavorando in sezione. Probabilmente non è un caso che rispetto ad altri edifici turistici d'autore realizzati nello stesso periodo sul litorale tra Tetuan e Ceuta⁵, questi abbiano subito relativamente poche alterazioni nel tempo, resistendo ad un contesto contemporaneo profondamente mutato. La "monocultura turistica" che per anni qui ha costituito un'importante risorsa economica a scapito del substrato ambientale va ripensata e integrata con altre attività produttive sostenibili. La gestione territoriale tutta giocata sulla dicotomia città antica a monte-città del *loisir* a mare ha reso sempre più marginali le aree di scarto, e in particolare quelle lungo il Martil e la sua foce, fortemente inquinate.

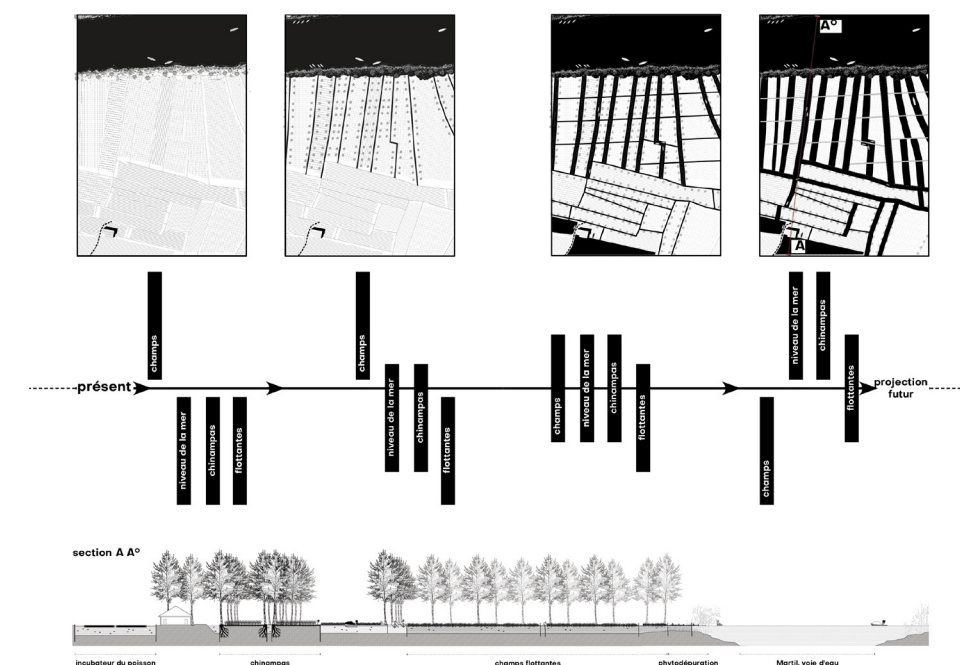
In un simile paesaggio, dove coesistono beni riconosciuti dall'umanità, brandelli di modernità d'autore e scarti è necessario un intervento capace di valorizzare il patrimonio urbano frammentato e al contempo il potenziale dello scarto, innanzitutto a partire dalla "ricostruzione" del supporto territoriale, quel tessuto connettivo tra le varie parti della città e substrato fondamentale per l'avvio di processi di rigenerazione basati sulla circolarità delle risorse. Tale studio e le conseguenti riflessioni costituiscono una premessa, una chiave di lettura su Tetuan, che pone le basi per i progetti elaborati nell'ambito del primo anno di MéLiMed.

2. Tetouan, tre progetti per un futuro sostenibile

Oggi la costa di Tetouan e l'intera zona tangituaniana è soggetta a “pressures” ambientali, quali: erosione costiera, deforestazione e rischio idraulico, cui si sommano nuove problematiche esacerbate dalla crisi climatica, come la carenza di risorse primarie per il sostentamento del sistema territoriale ovvero, acqua, energia e risorse alimentari. I progetti sviluppati nei workshop e laboratori condotti nel corso del primo anno del programma, sebbene lavorino su temi specifici, o si concentrino su diverse porzioni dell'area metropolitana di Tetouan, ragionano sempre su questi aspetti in termini transcalari, dalla sezione territoriale al manufatto architettonico. La sezione è ancora qui assunta come uno strumento che facilita lo sviluppo di progetti basati sulla circolarità e il cui sviluppo è pensato in stretta relazione con il territorio e le sue risorse ambientali.

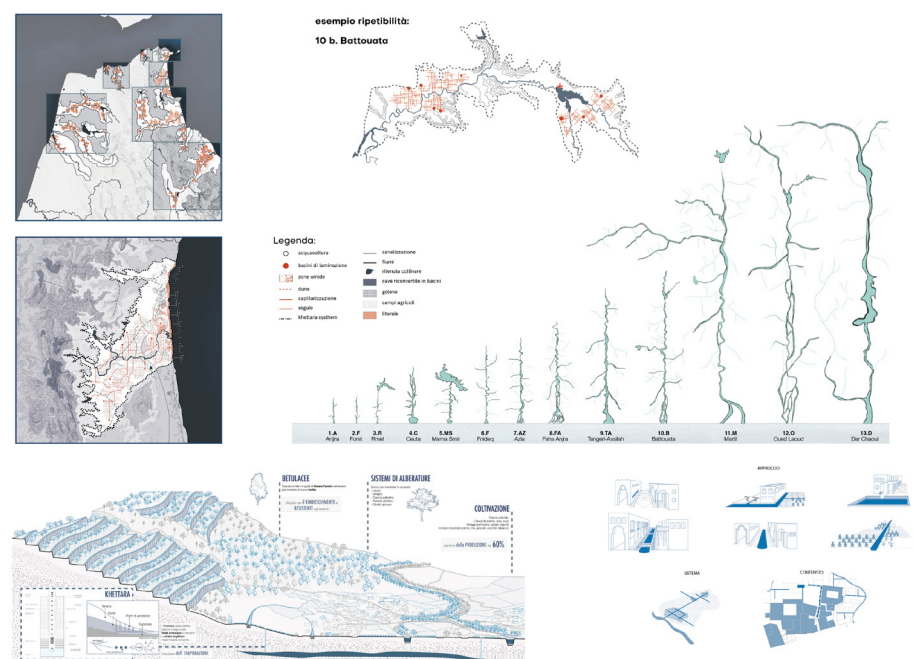
Il progetto “Campi d'acqua”⁶, si concentra sul fiume Martil e le zone umide ad esso adiacenti ripensate come possibile risorsa di acqua, cibo, energia. Le interazioni tra questi aspetti sono già state ampiamente indagate. Per valutare e gestire il nesso acqua-cibo-energia la FAO (Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura delle Nazioni Unite) ha sviluppato un approccio di valutazione – il *Nexus Assessment* – con forte ricadute nel progetto a tutte le scale (Flammini et al., 2014; Saundry and Ruddell, 2020). Il territorio di Tetuan viene qui assunto a caso paradigmatico dove indagare questi aspetti dal punto di vista dell'architettura, del progetto di paesaggio e territoriale. Le principali criticità di quest'area verso la foce del fiume sono l'inquinamento e le forti inondazioni, aggravate dal costante innalzamento del livello del mare. Il progetto immagina per queste zone umide oggi poco vissute e che in futuro saranno sempre più estese, un sistema idrico “*off-grid*” fortemente integrato al suolo che lasci entrare l'acqua in modo dinamico, assecondando le variazioni pluviometriche delle stagionalità meteorologiche, filtrandola tramite la piantumazione di piante alofite in grado di favorire i processi di fitodepurazione dentro un nuovo paesaggio coltivato. I percorsi esistenti tra i campi diventano corsi d'acqua che integrano aree coltivate, giardini galleggianti e sistemi di acquacoltura, riconcettualizzando modelli di agricoltura permanente e piscicoltura sviluppati in altre epoche e contesti, come i sistemi agricoli di “chinampas” delle zone umide di Città del Messico o le valli da pesca della laguna veneta. Il progetto ipotizza la trasformazione dell'area dal passato agricolo come un nuovo centro produttivo di cibo in area umida, innescando un meccanismo per attivare un mercato circolare che aspira a

4. “Campi d'acqua”, studente: Caterina Nave. Seminario MéLiMed – Tetuan 2020-21, Università Iuav di Venezia, professori: Lorenzo Fabian, Luca Iuorio, Daniela Ruggeri, Luca Velo; collaboratrice: Camilla Cangiotti. Il lavoro è proseguito con la Tesi di Laurea, in corso, (relatore: Lorenzo Fabian)



produrre zero rifiuti. Inoltre attraverso l'introduzione di attività produttive agro-alimentari, il progetto propone un'alternativa sostenibile alla “monocultura turistica” della zona costiera. (Fig. 4)

Il progetto “Le fil bleu”⁷ lavora sul ripensamento del sistema idrografico di tutta la valle attraversata dal Martil, proponendo un modello autosufficiente, in grado di produrre e distribuire l'acqua a partire dalla rigenerazione del palinsesto territoriale (Corboz, 1985) da cui attingere materiali ed elementi costitutivi delle infrastrutture idriche tradizionali che lo attraversano, come *seguie*, *khettara* o canalizzazioni all'interno dei cluster rurali. Così il sistema idrico esistente viene implementato attraverso nuovi dispositivi scalabili e replicabili, che si insidiano tra le preesistenze. “Le fil bleu” dell'acqua, diventa dunque un filo conduttore che permette di riconoscere tale sistema nelle sue parti, dalla grande cava convertita in bacino idrico a monte, al corso d'acqua principale del Martil, fino alle canalizzazioni più minute per la distribuzione dell'acqua in sistemi agro forestali distribuiti sul territorio. La replicabilità degli elementi è applicabile in alcune zone degradate, diventando quindi strumento di recupero delle aree di scarto, quali ad esempio le zone umide non tutelate, i terreni vaghi, le cave dismesse, i paesaggi agricoli degradati. Il modello territoriale costruito attorno alla sezione di valle del Martil è stato poi esportato all'intera zona Tangituaniana, declinato e adattato di volta in volta agli altri corsi d'acqua della regione. (Fig. 5)



5. “Le fil bleu”, studenti: Tommaso Fiorati, Martina Saccuzzo. “Il Nuovo sistema Mediterraneo” Laboratorio Architettura e Nuovi Paesaggi, Laurea Magistrale in Architettura, Dipartimento di Culture del Progetto, Università Iuav di Venezia, AA 2020-21 / 2021-22; il lavoro è stato poi approfondito nel Seminario MéLiMed – Tetuan 2020-21, Università Iuav di Venezia.

Il progetto “Deterioration of the rural landscape of Martil Valley”⁸ si confronta sempre con il tema dell’acqua, ma concentrandosi prevalentemente sui rilievi montuosi di Tetuan, afferenti alla regione del Rif, un’area caratterizzata da una relativa abbondanza d’acqua nelle stagioni delle piogge. Qui la costruzione di grandi dighe e l’aggressiva attività mineraria per l’estrazione dei marmi, hanno esacerbato i problemi di frana e instabilità geologica che sono sempre stati presenti nel territorio. Il lavoro muove dalla mappatura dei più importanti bacini idrici artificiali della regione, aprendo uno studio sulle attuali strategie di gestione dell’acqua in Marocco. Queste ultime si basano principalmente sulla costruzione di grandi infrastrutture per la ritenzione e la redistribuzione su scala nazionale dell’acqua – processo avviato in Marocco a partire dal periodo Coloniale – che hanno tuttavia profondamente modificato l’assetto territoriale e il naturale ciclo idrico alla scala locale e frantumato le originarie correlazioni tra acqua, cibo e energia che erano invece alla base dello sviluppo territoriale. La proposta progettuale si pone in controtendenza all’approccio attuale, basato su sistemi centralizzati e fortemente gerarchizzati e sperimenta l’attualizzazione di tecniche tradizionali di gestione dell’acqua e difesa del suolo incrementali e diffuse, legate ad un recupero delle attività di produzione agro forestale che nel tempo hanno costruito i paesaggi delle comunità rurali. Si tratta di una rete infrastrutturale leggera e resiliente, nonostante i profondi cambiamenti della contemporaneità, reinterpretata e proposta come possibile strategia per affrontare in maniera sostenibile le sfide poste dai cambiamenti climatici in atto. (Fig. 6)

Come detto, i tre progetti hanno assunto l’antica “sezione di valle” che era stata concettualizzata da Geddes (cit. 1915) per esprimere le rinnovate correlazioni potenziali tra architettura e paesaggio, ecologia e ambiente costruito, azione umana e risorse naturali nell’epoca dell’antropocene, laddove le azio-

6. Deterioration of the rural landscape of Martil Valley”, studenti: Martina Girardi, Francesco Pileri, Anna Tollot. Seminario MéLiMed – Tetuan 2020-21, Università Iuav di Venezia, professori: Lorenzo Fabian, Luca Iuorio, Daniela Ruggeri, Luca Velo; collaboratrice: Camilla Cangiotti. Il lavoro è proseguito con la Tesi di Laurea, in corso, (relatore: Lorenzo Fabian).



ni locali hanno ricadute globali e viceversa (Crutzen et al., 2005). Così la sezione di valle diventa anche il possibile campo di indagine per un nuovo progetto sistemico di riscrittura del territorio che, nella *longue durée* (Braudel 1958), aspira idealmente al riciclo territoriale perpetuo (Fabian L. e Munarin S., 2017). In questa sezione, che è in anche un dispositivo di progetto, lo scarto – di acqua, cibo ed energia – diventa un sottoprodotto che a partire da fiumi e reti idriche può essere utilizzato entro una rinnovata logica di circolarità delle risorse (Berger e Sijmons D., 2009; McDonough e Braungart, 2002).

Bibliografia

A+U, revue africaine d’architecture et urbanisme (1969), n. 6.

Berger A., Sijmons D. (2009), *Systemic Design can change the world: Utopia’s practical cousin*. SUN –Wouter Mikmak Foundation, Amsterdam; Baarn.

Braudel, F. (1958) “Histoire et Sciences sociales : La longue durée”, *Annales*, n. 4, pp. 725–753.

Braudel, F., Coarelli, F and Aymard, M. (1977) *La méditerranée: l’espace et l’histoire*, Arts et métiers graphiques, Paris.

Chevalier M. (1832), *Système de la Méditerranée*, Aux bureaux du Globe, Paris.

Cohen J. L. (1992), “Il Gruppo Marocchino e il tema dell’habitat”, *Rassegna*, n. 52, p. 19.

Corboz, A., 1985. Il territorio come palinsesto. Casabella 516, 6.

Crutzen, P.J.(2005), *Benvenuti nell’Antropocene! L’uomo ha cambiato il clima: la terra entra in una nuova era*, Mondadori, Milano.

De Dominicis F. (2010) “Architettura primitiva e città contemporanea. Un caso studio nel nord del Marocco” in Prandi E. (a cura di), Community/architecture. 57 contributi di ricerca di ambito internazionale, Festival dell’Architettura Edzioni, Parma.

Fabian L., Munarin, S.(2017) (a cura di), *Re-cycle Italy: atlante*, LetteraVentidue, Siracusa.

Fabian L., Viganò, P. (a cura di) (2010), *Extreme city: climate change and the transformation of the waterscape*. Iuav Editore, Venezia.

Fabian L. et al. (2008), *Storie del futuro: gli scenari nella progettazione del territorio*. Officina Edizioni, Roma.

Geddes P. (1915), *Cities in evolution: an introduction to the town planning movement and to the study of civics*, Williams & Norgate, London

Jovine F. (1934) “Aspetti del neo-realismo”, *I diritti della scuola*, a. XXXVI, n.1 p. 2.

Lefebvre H. (1992), “Rythmanalyses des villes méditerranéennes” , in *Henri Lefebvre; René Lourau, Eléments de rythmanalyse: introduction à la connaissance des rythmes*, Editions Syllepse, Paris.

Loudaoui T. (2020), “Tourisme et modernité, la villégiature à Cabo Negro Village Vacances d’Élie Azagury 1964–1975”, *Revue GéoDév.ma*, Volume 8.

McDonough W.A., Braungart M. (2002) *Cradle to cradle: remaking the way we make things*, North Point Press, Farrar – Straus and Giroux – New York.

Safran L. (a cura di) (1980), *Places of Public Gathering in Islam*. Aga Khan Award for Architecture, Philadelphia, pp. 69-75.

Spadaro A. (2020) (a cura di), *Essere mediterranei: fratelli e cittadini del ‘Mare Nostro’*, Ancora – La civiltà cattolica, Milano.

Note

- 1 Questo testo è frutto della collaborazione tra gli autori che ne condividono i contenuti e l’impostazione generale, tuttavia esso è stato redatto da Daniela Ruggeri per il paragrafo 1. *Fra beni riconosciuti dall’umanità, brandelli di modernità d’autore e scarti, ripensare Tetouan a partire dal supporto territoriale*; da Lorenzo Fabian per il paragrafo 2. *Tetouan, tre progetti per un futuro sostenibile*.
- 2 Unità MéLiMed Iuav: Lorenzo Fabian (coord. scientifico), Benno Albrecht, Fernanda De Maio, Luca Iuorio, Daniela Ruggeri, Luca Velo.
- 3 "Il Nuovo sistema Mediterraneo”, Laboratorio Architettura e Nuovi Paesaggi, Laurea Magistrale in Architettura, DCP, Dipartimento di Culture del Progetto, Università Iuav di Venezia, AA 2020–21 / 2021–22; Proff. Benno Albrecht, Lorenzo Fabian; collaboratori: Jacopo Galli, Chiara Semenzin, Andrea Fantin, Elena Longhin, Elisa Vendemini, Giulia Piacenti, Sabrina Righi, Marco Marino, Giacomo Magnabosco.
- 4 I due architetti marocchini figurano tra i più importanti interpreti delle modernità africane, entrambi di formazione Beaux-Arts, erano appartenenti al gruppo afferente ai C.I.A.M., conosciuto sotto l’acronimo G.A.M.M.A. (Groupe Architectes Modernes Marocains), che nonostante alcune visioni convergenti “non costituisce in realtà un gruppo che si riconosce in modo unitario in un metodo comune”(Cohen J.L. 1992) .
- 5 Tra questi va menzionato l’Holiday Club M'diq (1969) a firma di altri due noti architetti marocchini, Abdeslam Faraoui e Patrice De Mazières. Per approfondimento si rimanda a (Safran L., 1980). L’hotel è stato demolito nel 2002 e al suo posto adesso si trova il Sofitel Tamuda Bay Beach and Spa, aperto nel 2016 (Loudaoui T., 2020, cit.).
- 6 Studente: Caterina Nave. Seminario MéLiMed – Tetuan 2020–21, Università Iuav di Venezia, professori: Lorenzo Fabian, Luca Iuorio, Daniela Ruggeri, Luca Velo; collaboratrice: Camilla Cangiotti. Il lavoro è proseguito con la Tesi di Laurea, in corso, (relatore: Lorenzo Fabian).
- 7 Studenti: Tommaso Fiorati, Martina Saccuzzo. "Il Nuovo sistema Mediterraneo” Laboratorio Architettura e Nuovi Paesaggi, Laurea Magistrale in Architettura, Dipartimento di Culture del Progetto, Università Iuav di Venezia, aa 2020–21/2021–22; il lavoro è stato poi approfondito nel Seminario MéLiMed – Tetuan 2020–21, Università Iuav di Venezia.
- 8 Studenti: Martina Girardi, Francesco Pileri, Anna Tollot. Seminario MéLiMed – Tetuan 2020–21, Università Iuav di Venezia. Il lavoro è proseguito con la Tesi di Laurea, in corso.

Lorenzo Fabian

Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del progetto

Daniela Ruggeri

Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del progetto